



INTEGRATO
a soli **€ 96** al mese
TUTTO INCLUSO
✓ Importazioni da altri gestionali
✓ Installazione ed avviamento
✓ Assistenza ed aggiornamenti
✓ Prezzo bloccato per sempre
Vai su www.softwareintegrato.it

Rischia di essere venduta la sede del Pd fiorentino inaugurata da Bersani e Renzi: tre piani, 60 stanze
Filippo Merli a pag. 11

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

INTEGRATO
a soli **€ 96** al mese
TUTTO INCLUSO
✓ Importazioni da altri gestionali
✓ Installazione ed avviamento
✓ Assistenza ed aggiornamenti
✓ Prezzo bloccato per sempre
Vai su www.softwareintegrato.it

SCAMBIO DATI CON L'ITALIA
Fisco, aggiornata la lista dei paesi collaborativi: 45 nuove alleanze
Stroppa a pag. 28

Uno stop ai guardoni fiscali

L'agenzia delle entrate punirà quei funzionari che effettuano accessi alle banche dati tributarie per curiosità o per spiare i vip. Previste sanzioni disciplinari e penali

RAPPORTO
Il Fmi bacchetta l'Italia sugli obblighi Iva: troppo blandi
Ricca a pag. 29

Una nota interna dell'Agenzia delle entrate ricorda ai dipendenti che l'accesso alle banche dati tributarie può avvenire esclusivamente per lo svolgimento dei compiti d'ufficio. Chi contravviene a queste regole va incontro a responsabilità di natura disciplinare e penale. L'Agenzia è intervenuta dopo aver riscontrato una serie di abusi, tirando le orecchie a quei funzionari che fanno gli accessi per «curiosità» o per spiare vip, politici e sportivi.
Bartelli a pag. 30

Malagò ha poco da esultare per i nostri podi: l'Italia viene dopo Kosovo, Grecia e Mongolia



Nella classifica dei podi conquistati alle Olimpiadi, in proporzione agli abitanti, l'Italia è soltanto al 37° posto, dietro a Germania, Belgio, Kosovo, Grecia, Kuwait, Canada, Francia, Mongolia, Norvegia, Svezia, Serbia, Gran Bretagna, Olanda e Ungheria. Una graduatoria che smentisce gli infondati inni di vittoria del presidente Coni, Giovanni Malagò. Nella deludente performance pesano i fallimenti nell'atletica leggera, la disciplina principe delle Olimpiadi che in passato ci ha visti eccellere; nel nuoto che ha registrato l'eclissi di talenti; nel canottaggio e nella scherma non all'altezza di un passato prestigioso.
Cacopardo a pag. 4

CALDORE È CON LUI
Parisi miete i primi consensi in Campania
Bucchi a pag. 12

CON 30 MILA EURO
Il comune rosso di Carrara sponsor della fiction Mediaset
Costa a pag. 11

SI NEGA L'EMERGENZA
La politica sugli immigrati è dettata dal Vaticano
Bertoncini a pag. 7

IN BALLO 435 MILIONI
Rinnovabili, si apre il 30 agosto la corsa agli incentivi
Ottaviano-Chiarellato a pag. 32

Le imprese che forniscono beni e servizi dovranno rinnovare gli organi sociali e potranno essere commissariate

Stretta anti-corruzione nella sanità

Le imprese che forniscono beni e servizi ad Asl e ospedali saranno obbligate dai prefetti a rinnovare gli organi sociali e, nelle situazioni più gravi, potranno essere commissariate. Ciò accadrà in presenza di illeciti penali o gravi scostamenti dagli standard di legalità, segnalati dall'Authority anticorruzione, anche in base a denunce effettuate da dipendenti pubblici. Lo prevedono le linee guida dettate dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone e approvate in Gazzetta Ufficiale.
Barbero a pag. 27

DIRITTO & ROVESCIO
Il vertice fra Renzi, Merkel e Hollande per decidere l'azione comune da svolgere nel Vecchio continente si è tenuto nell'isola di Ventotene che non è solo un'isola molto bella nel mar Tirreno ma è anche il posto di confino fascista dove, nel luglio del 1941, fu ultimato il famoso Manifesto dal titolo «Per un'Europa libera e unita e libera» che, redatto da Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, viene oggi proposto come l'elemento fondante dell'Europa unita anche se ciò non è vero perché fu pre-dato e molti anni prima da progetti autorevoli sul medesimo tema, come spiega Cesare Maffa a pag. 5. Ma c'è un altro aspetto da tenere presente. Il Manifesto fu opera di tre autori. Ma Colorni venne ucciso a Roma poco prima della fine della seconda guerra mondiale. Ernesto Rossi (che fu la vera mente del documento) morì nel 1967. Ai due, sopravvisse Spinelli, uomo di vaste frequentazioni e influenza. Sta di fatto che il Manifesto di Colorni, Rossi e Spinelli (casi sono indicati, in ordine alfabetico, nella lapide ufficiale a Ventotene) adesso è diventato il manifesto di Spinelli. Uno scippo vero e proprio.

LO DICEVA ETTORE BERNABEI, CHE INSULTAVA GLI SPETTATORI
La tv spacca fantasia per realtà: per questo è peggio dell'atomica



Ettore Bernabei

Ettore Bernabei, l'ex direttore generale della Rai, deceduto questa estate, ne era convinto: la tv è «peggio della bomba atomica», se usata male. «È pericolosissima! La sua potenza di suggestione non è neppure misurabile», s'infervorò. «Inculca modelli di comportamento, spacca la fantasia per realtà». Si aggiunge che, secondo Bernabei, «davanti alla Tv ci sono 20 milioni di...». Nelle assunzioni alla Rai, Ettore Bernabei, fanfaniando di ferro, ebbe sempre un occhio di riguardo per la Dc, il suo partito. «La proporzione aurea era tre a noi e due al resto del mondo». Ogni anno riceveva 20 mila raccomandazioni da ogni parte d'Italia.
Lorenzetto a pag. 10

SU WWW.ITALIAOGGI.IT
Anticorruzione - Le linee guida Anac sulle imprese fornitrici di Asl e ospedali
Energia - I bandi attuativi delle agevolazioni da 435 milioni
IO ONLINE Cortedei conti - La sentenza sull'istituzione del capo di gabinetto negli enti locali

CONTRADDIZIONI
Il burka è permesso a chi va a fare shopping nel quartiere di St. Germain
Magno a pag. 11

MARKETING E TENDENZE
Gli italiani vogliono una spesa veloce e prodotti tipici
Corsi a pag. 17

MEDIA
Editoriale Domus torna all'utile, spinta dai prodotti professionali
Plazzotta a pag. 19

EDITORIA
Giornalisti, settembre caldo per il contratto in scadenza
Capisani a pag. 21

GBsoftware presenta:
INTEGRATO
Vai su www.softwareintegrato.it e scarica la versione completa oppure chiamaci allo **06.97626328**

a soli **€ 96** al mese
TUTTO INCLUSO
✓ Importazioni da altri gestionali
✓ Installazione ed avviamento
✓ Assistenza ed aggiornamento
✓ Prezzo bloccato per sempre

Per Ettore Bernabei la sua potenza di suggestione non è neppure misurabile, tanto è immensa

La Tv è peggio dell'atomica

Perché è uno strumento che spaccia la fantasia per la realtà

DI STEFANO LORENZETTO

Fine settembre 1995. Albino Longhi, unico giornalista ad aver guidato per tre volte il Tg1, quel giorno svuotava i cassette della scrivania nel suo ufficio di direttore dimissionario dell'Arena, dopo due anni trascorsi a Verona. Stavo assistendo al mesto rito, quand'eco si ritrovò fra le mani un fascicolo di lettere che gli avevo scritto nei 48 mesi precedenti. Soppesò perplesso il cahier de doléances e sospirò: «Stefano, vuoi un consiglio? Non mettere mai nulla nero su bianco. Pensa che Ettore Bernabei, quand'era direttore generale della Rai, faceva firmare alla sua segretaria persino i biglietti di condoglianze».

Confesso di non aver tenuto in alcun conto la raccomandazione. Anzi, continuo a regolarli in modo esattamente opposto, anche dopo che quella regola di smodata prudenza mi venne confermata, di lì a quattro anni, dal diretto interessato: «E' vero, niente carte, usavo solo il telefono. Preferivo farmi sentire. Le mie grida scuotevano i corridoi, tanto che a viale Mazzini arrivarono gli operai a imbottirmi le porte dell'ufficio».

Aveva un caratteristico che te lo raccomando, il novantacinquenne Bernabei, morto l'antiviglietta di Ferragosto mentre si trovava in vacanza con la famiglia, che fra tutte le imprese della sua vita è stata di sicuro una delle più riuscite. Le cronache gli attribuivano sentenze spietate, scandite in varie occasioni (urlando, presumo) all'indirizzo dei collaboratori: «Ricordatevi che davanti alla tv ci sono 20 milioni di coglioni». E anche: «I telespettatori sono 20 milioni di teste di cazzo». E ancora: «La tv deve educare 20 milioni di analfabeti». E infine: «Gli italiani sono come ragazzi delle elementari».

Gli contestai le abrasive asserzioni una per una, il giorno in cui mi ricevette nel suo appartamento all'ultimo piano di un palazzo della Roma umbertina, sulla via Flaminia. Bernabei riconobbe d'aver pronunciato solo la quarta. Ma poi ammise con onestà che qualche comparazione anatomica forse gli era sfuggita: «Non posso escluderlo. Da giovane ero incline a servirmi di parole che si riferivano a parti significative del corpo. E un uso colorito molto fiorentino e io sono nato a Firenze da un ferroviere e da una casalinga».

Il rude frasario di un tempo faceva a pugnò con l'ambiente circostante. Sulla scrivania l'ex dg teneva un leggio da messa con i Vangeli aperti e un crocifisso supino. Accanto, su un tavolino, c'era la Liturgia delle ore. Tutt'intorno foto di udienze papali e opere d'arte di soggetto esclusivamente religioso. Fra icone, bronzi, serigrafie e gessi, contai ben 11 Cristì, ma non mancavano Madonne, Natività e santi.

Da soprannumerario dell'Opus Dei, Bernabei aveva trasferito questa sensibilità religiosa nel lavoro, dapprima in



Ettore Bernabei

Rai, dove la sua gestione fu caratterizzata dalla realizzazione degli *Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini e del *Gesù di Nazareth* diretto da Franco Zeffirelli, e in seguito nella casa di produzione Lux Vide, da lui fondata, che ha portato sui teleschermi una quarantina di fiction tratte dalla Bibbia o ispirate alle vite di santi e pontefici, cui se ne sono aggiunte altrettante legate a vicende storiche o a personaggi immaginari più popolari di quelli veri, basti pensare a *Don Matteo*.

Bernabei era intriso di fede in ogni sua fibra. «In casa recitiamo il rosario tutte le sere, insieme con la nostra governante Palmina», mi spiegò. Leggeva il breviario. Glielo aveva consigliato Giuseppe Dossetti, il leader della sinistra democristiana che si dimise da deputato, prese i voti e si ritirò in un convento della Terrasanta.

Il giovane Bernabei era cresciuto alla scuola di **Giorgio La Pira**, il «pazzarello di Dio» accusato di simpatie bolsceviche. A metterlo sotto l'ala del sindaco di Firenze era stato il suo parroco, don Raffaele Bensi, che convertì al cattolicesimo e condusse al sacerdotio l'ebreo Lorenzo Milani, il priore di Barbiana. **Amintore Fanfani** scelse il giornalista come suo uomo di fiducia e lo tenne ai vertici della Rai per 13 anni, dal

1961 al 1974, obiettivo in precedenza fallito con un altro pupillo, **Filiberto Guala**, primo amministratore delegato dell'ente di Stato.

Guala era un ingegnere che aveva per consigliere spirituale il futuro **Paolo VI**. Fra il 1954 e il 1956 impose un severo codice di autodisciplina ai giornalisti radiotelevisivi, dal cui lessico furono espunti sostantivi tipo «seno», «parto», «verginità», «membro» (anche se riferito a un componente del Parlamento). Il pio manager reclutò uno squadrone di talenti che comprendeva **Umberto Eco**, **Furio Colombo**, **Gianni Vattimo**, **Piero Angela**, **Fabiano Fabiani**, **Angelo Guglielmi**, **Enrico Vaime**, **Adriano De Zan**,

Raffaele Crovi.

Con il suo dinamismo, Guala finì per indisporgere i mandarini di viale Mazzini. I quali gli tesero una trappola diabolica. «Convinsero i nipoti di papa Pacelli a far vedere al Santo Padre il varietà del sabato sera, affinché si rendesse conto che la tv era uno strumento di perdizione dominato dai comunisti», mi raccontò Bernabei. «Deve sapere che Pio XII non guardava mai la televisione. Una sera fu portata nel Palazzo apostolico la scatola magica. Prima dell'inizio dello show si presentò in via Teulada un ometto, che ordinò alle ballerine di scoprirsi le gambe. Aprirete cielo! Il lunedì uscì sull'*Osservatore Romano* un

violento corsivo contro il governo, nel quale si sosteneva addirittura che le immorali coreografie del varietà violavano i Patti Lateranensi. Guala si limitò a raccomandare che nella puntata successiva le ballerine si rivestissero. Ma il sabato dopo un altro ometto arrivò a via Teulada e diede disposizioni affinché le danzatrici indossassero dei mutandoni chiusi fino alle caviglie. L'indomani la stampa laica si scatenò contro i bacchettoni della Rai che prendevano ordini dal Vaticano. L'incolpevole Guala fu costretto a dimettersi e si fece frate trappista».

Anche Bernabei era specialista in epurazioni, ma non ci lasciò le pene neppure quando osò estromettere da *Canzonissima* un attore che 35 anni dopo sarebbe stato insignito del premio Nobel. «Della censura a **Dario Fo** vado orgoglioso», rimarcò con forza. «C'era stato uno sciopero degli edili per protestare contro gli infortuni sul lavoro, con scontri in piazza a Roma e poliziotti feriti. E Fo che scenetta va a inventarsi? Un impresario grasso come un porco, con la catena d'oro che gli pende dal panciotto, il quale alla notizia che un suo operaio è precipitato dall'impalcatura fa i salti di gioia e regala un gioiello all'amante, interpretata da **Franca Rame**. A lei una roba così fa ridere? A me no. Reputai che fosse il massimo del cattivo gusto.

Chiesi a Fo di cambiarla. Lui si rifiutò di farlo. Lo cacciavi. Non m'importa nulla se poi gli hanno conferito il Nobel. Io quello sketch non lo manderei in onda neppure stasera».

Nelle assunzioni Bernabei ebbe sempre un occhio di riguardo per la Dc. «La proporzione aurea era: tre a noi e due al resto del mondo». Durante il suo mandato fu coniata la formula secondo cui in Rai ingaggiavano un democristiano, un socialista, un comunista e uno bravo. «Ogni anno ricevevo 20.000 raccomandazioni. Non è che li volessi tutti democristiani. Io li preferivo cristiani e basta. Incaricato della selezione era **Pier Emilio Gennarini**. Gli dicevo: occhio a chi ci prendiamo in casa, Gennarini! E lui: «Tranquillo, direttore, questo è un democristiano di ferro». E io: ma almeno crede in Dio? Perché che sia democristiano interessa poco, conta di più che sia credente».

L'ex dg della Rai era convinto che la tv fosse «peggio della bomba atomica», se usata male. «E pericolosissima! La sua potenza di suggestione non è neppure misurabile», s'infervorò. «Inculca modelli di comportamento, spaccia la fantasia per realtà. Prenda *Beautiful*, l'espressione più sublime della virtualità. Lì fanno vedere che tu puoi cambiare la moglie ogni settimana. Ma non è mica così, sa? Vivaddio, nessuno può cambiare moglie tutte le settimane. Io la mia me la tengo stretta da 52 anni».

Ha avuto otto figli dalla stessa donna. Mi mostrò orgoglioso un ritratto di **Giovanni XXIII** con la dedica scritta a mano, tratta dal salmo 127, che il pontefice gli aveva inviato all'arrivo del settimo: «La tua moglie come vite feconda nella tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo».

Uno degli otto ha sposato Sydne Rome. Chiesi al suocero dell'attrice: che cos'ha provato vendendo sua nuora fotografata nuda su *Playboy*? Un fremito di stizza gl'increspò le labbra. Se avesse potuto farlo, mi avrebbe strozzato all'istante. «Sydne è una brava attrice, una buona moglie e un'ottima madre», tagliò corto. Ebbi così la conferma che la famiglia, per lui, era tutto.

A un certo punto della conversazione aprì un armadio zeppo di agende: «Nel 1956 cominciai a tenere questi diari giorno per giorno. Ma poi mi accorsi che quello che nell'immediato mi sembrava un grande evento, già a breve distanza di tempo si rivelava ben poca cosa. Smisi». Ci affanniamo tanto ma di noi non resterà traccia nel cosmo, gli suggerì. «Ecco, ecco... Io agguingerei con **Dante Alighieri**: «State contenti, umana gente, al quia; ché se potuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria». Ogni cosa è transitoria. L'uomo si agita tanto e non sa che è Dio a condurlo».

Devo qui ricredermi: di Ettore Bernabei resterà traccia. E che traccia.

www.stefanolorenzetto.it
L'Arena

«Ricordatevi» disse Bernabei «che davanti alla Tv ci sono 20 milioni di coglioni». «I telespettatori sono 20 milioni di teste di cazzo». Quando l'intervistai, riconobbe che poteva averlo detto: «Sa, sono fiorentino e sono abituato a usare un linguaggio colorito»